

L’umanità nel tempo dell’AI, dall’enciclica *Maginifica humanitas* di papa Leone XIV

Baveno, 16 ottobre 2026

a cura di Pier Davide Guenzi

1. Di fronte al titolo dell'Enciclica

- **Leone XIV, Magnifica humanitas. *Lettera enciclica sulla custodia della persona nel tempo dell'intelligenza artificiale*, 15 maggio 2026 (=MH)**
- **Che cosa desta meraviglia oggi?**
- **Perché l'essere umani, uomini e donne, è una "cosa meravigliosa" (*magnifica humanitas*)? Non si tratta di un concetto romantico, di una eccessiva idealizzazione?**
- **Commissione Teologica Internazionale, «Quo vadis humanitas?» *Pensare l'antropologia cristiana di fronte ad alcuni scenari sul futuro dell'uomo*, 9 febbraio 2026**

Grandezza *e* limite

- *Salmo* 8: «che cosa è mai l'uomo, perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo, perché te ne curi?» (v. 5); «davvero l'hai fatto poco meno di un dio» (v. 6).
- *Salmo* 144: «Signore, che cos'è l'uomo perché tu l'abbia a cuore? / Il figlio dell'uomo perché te ne dia pensiero? / L'uomo è come un soffio, i suoi giorni come ombra che passa» (vv. 3-4).
- «L'esperienza religiosa e in particolare la fede cristiana propongono di abitare, senza semplificazioni, questa ambivalenza tra grandezza e limite dell'umano, leggendola alla luce della relazione originaria e fondante con Dio» (CTI, *Quo vadis humanitas*, 3 ripreso in MH 118)

«Che cosa significa custodire l’umano» (MH 112)

- «Il nostro rapporto con la vita sembra oggi in crisi. Tutto ciò che appare come “limite” – incapacità, malattia, vecchiaia, sofferenza, vulnerabilità – tende a essere letto anzitutto come difetto da correggere, più che come luogo in cui l’umano matura e si apre alla relazione. Invece dobbiamo ricordare che l’umano non fiorisce *malgrado* il limite, ma spesso *attraverso* il limite» (MH 118).
- «La qualità di una civiltà si misura non dalla potenza dei suoi mezzi, ma dalla cura che sa offrire, dalla capacità di riconoscere l’altro come volto e non come funzione. La capacità di saperci prendere cura gli uni degli altri è una dimensione importante del nostro essere umani» (MH 114).

2. Uno schema ‘duale’

- **L’approccio “duale”** (Babele/Gerusalemme; *amor sui*/*amor Dei* secondo il *De civitate Dei* di Agostino, la “cultura della potenza” di Leone XIV e la “civiltà dell’amore” di Paolo VI) **interpreta il nostro tempo?**
- Lo scenario del “duale” irrompe da subito nel testo dell’Enciclica: «La magnifica umanità creata da Dio si trova oggi di fronte ad una scelta decisiva: innalzare una nuova torre di Babele o edificare la città dove Dio e l’umanità abitano insieme» (MH 1).
- Ritorna negli snodi del testo. Come ad es.: «noi credenti dobbiamo e possiamo scegliere a quale progetto lavorare e con quale stile, per custodire e valorizzare la magnifica umanità che ci è data in dono» (MH, n. 90).

- La questione delle alternative non implica un pessimismo di fondo antropologico.
- La ‘dualità’ (che si rintraccia nella complessità dei problemi) non è uno schema semplificante la realtà in modalità oppositive; piuttosto conferisce valore alla decisione che si impone.
- Non considera ineluttabile (o già deterministicamente inclinato verso esiti distruttivi) l’attuale processo di sviluppo tecnologico. Pone lo spazio della “decisione” umana di ordine e non soltanto delle “scelte” strumentali strategiche.
- «Ogni generazione riceve in eredità il compito di dare forma al proprio tempo: di far maturare la storia come luogo in cui la dignità di ogni persona sia custodita, la giustizia promossa e la fraternità resa possibile. Ma su ogni epoca incombe il rischio di costruire un mondo disumano e più ingiusto» (MH 1).

- «I termini appartenenti all’ambito semantico della decisione e della scelta ricorrono nel testo ben 106 volte, riferendosi tanto a decisioni prese, che hanno plasmato il nostro presente, quanto da prendere in vista del futuro» (G. Riggio, Magnifica humanitas*: il futuro nelle nostre mani*, in «Aggiornamenti sociali», agosto-settembre 2026, 435-439, qui 436).
- Qui si innesta il contributo “sapienziale” emergente dalla riflessione teologica cristiana: «Là dove l’umanità corre il pericolo di smarrire il proprio volto, noi cristiani alziamo gli occhi verso il Dio che si è fatto carne, sapendo che “solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell’uomo” (GS, n. 22)» (MH 1).

3. IA come questione antropologica (MH 97-111)

- **Dove si situa il problema antropologico in riferimento all'IA? Quale approccio segue l'Enciclica?**
  - **«Qualsiasi affermazione sull'IA rischia di diventare obsoleta in breve tempo» (MH 98),**
  - **«Tutti noi, compresi coloro che li progettano, conosciamo poco del loro [*dei sistemi*] effettivo funzionamento» (MH 98),**
  - **Un modello di etica del rischio e della precauzione e un modello di etica della responsabilità (diffusa): «**un discernimento morale e sociale che custodisca il primato della persona, affinché sia sempre l'intelligenza umana, con la sua coscienza e la sua libertà, a guidare le innovazioni tecniche e a stabilirne con responsabilità l'uso e i limiti» (MH 97)**.**

- «Non è possibile dare una definizione univoca e completa dell'IA. Ciò che possiamo affermare è che occorre **evitare l'equivoco di equiparare questa "intelligenza" a quella umana**. Questi sistemi imitano alcune funzioni dell'intelligenza umana. Nel farlo, spesso la superano per velocità e ampiezza di calcolo, offrendo benefici concreti in numerosi campi.
- E tuttavia, questa **potenza resta legata esclusivamente al trattamento dei dati**: le cosiddette intelligenze artificiali **non vivono una esperienza, non possiedono un corpo**, non attraversano la gioia e il dolore, non maturano nella relazione, non conoscono dall'interno ciò che significa amore, lavoro, amicizia, responsabilità.
- **Non hanno neppure una coscienza morale**: non giudicano il bene e il male, non colgono il senso ultimo delle situazioni, non assumono su di sé il peso delle conseguenze.

- Possono **imitare** linguaggi, comportamenti, valutazioni, possono **simulare** empatia o comprensione, ma **non capiscono** ciò che producono, perché non abitano l'orizzonte affettivo, relazionale e spirituale in cui l'umano diventa sapiente.
- Anche quando tali strumenti vengono presentati come capaci di "apprendere", il loro modo di farlo è diverso da quello della persona umana. **Non è l'esperienza di chi si lascia plasmare dalla vita** e cresce nel tempo attraverso scelte, errori, perdono, fedeltà; è piuttosto un adattamento statistico a partire da dati e riscontri, che può essere molto efficace, ma non implica una crescita interiore» (MH 99)

Il superamento della ‘neutralità dei mezzi’

- «Non possiamo considerare l’IA moralmente neutra. In realtà, ogni artefatto tecnico porta con sé scelte e priorità: ciò che misura, ciò che ignora, ciò che ottimizza e il modo in cui classifica persone e situazioni» (MH, n. 104).
- Francesco, *Laudato si’* 107: «Occorre riconoscere che i prodotti della tecnica non sono neutri, perché creano una trama che finisce per condizionare gli stili di vita e orientano le possibilità sociali nella direzione degli interessi di determinati gruppi di potere. Certe scelte che sembrano puramente strumentali, in realtà sono scelte attinenti al tipo di vita sociale che si intende sviluppare».

4. Non solo conoscere, ma discernere

- **Qual è il senso della riflessione ecclesiale?**
- La doppia dinamica soggiacente a *Gaudium et spes* nel rapporto chiesa/mondo e l'interpretazione della "dottrina sociale della chiesa".
- **Come è interpretata la "dottrina sociale della chiesa" in MH?**

- «La [...]Dottrina sociale, [...]non pretende di sostituirsi alle responsabilità della politica e delle istituzioni, ma si offre come sostegno al discernimento comune, aiutando a riconoscere e promuovere ciò che serve alla dignità delle persone, alla vitalità delle comunità e al bene di tutti» (MH 24)
- «Non un prontuario di principi e norme da applicare, ma un cammino di discernimento comunitario» (MH 27).

- Il discernimento auspicato parte da una domanda fondamentale, rivolta a **tutte le trasformazioni attualmente in atto** nell'ambito della tecnologia, delle comunicazioni, del mondo del lavoro o delle relazioni internazionali: «**contribuiscono davvero a far crescere persone e popoli in umanità e fraternità, nel rispetto della Casa comune e delle generazioni future?**» (MH, n. 87).
- In questo senso «l'intelligenza artificiale va compresa non come un'appendice tematica, o come un'emergenza da gestire, ma come una trasformazione che interpella dall'interno le categorie della dottrina sociale e ne domanda un ulteriore sviluppo, nella fedeltà al Vangelo» (MH, n. 17).

- «I principi della Dottrina sociale ci aiutano a leggere questa nuova realtà.
- In un mondo dove pochi soggetti concentrano dati, capitale computazionale e capacità normativa, parlare di **bene comune** significa smascherare questa nuova asimmetria epistemica, economica e politica, nominando i nuovi monopoli dell'IA.
- Parlare di **destinazione universale dei beni** significa trovare modi per assicurare l'accesso universale alle tecnologie e alla formazione.
- Parlare di **sussidiarietà** chiede di proteggere la capacità delle comunità di scegliere e correggere, senza relegare il loro intervento a una vigilanza, dopo che gli standard sono stati scritti altrove.
- Parlare di **solidarietà** obbliga a riconoscere il lavoro invisibile, spesso sfruttato, che alimenta i modelli algoritmici.
- Parlare di **giustizia** impone di interrogare le geografie del potere che definiscono chi può addestrare i modelli e chi è solo oggetto di addestramento, e riconoscere che la giustizia sociale non è solo un obiettivo da tutelare dopo l'adozione delle tecnologie, ma una condizione previa da praticare nel loro stesso disegno» (MH 109)

- Come tradurre nell'oggi la questione del "bene comune" che richiede di essere riconosciuto, tutelato e promosso?
- La questione dei 'beni comuni', della trasparenza, della *accountability* e della autentica partecipazione (MH 105-108).
- La questione di una 'cultura' e di una 'pratica' della democrazia.
- Quattro nodi: comunicazione – economia – politica – pace

- Verità vs. la cultura del *fake* nella comunicazione pubblica (MH 132-147)
- Lavoro vs. la cultura della precarietà e l'economia dell'efficienza (MH 148-169)
- Libertà vs. la cultura del "controllo" e della "sorveglianza" (MH 170-179)
- Amore sociale vs. *realpolitik* (MH, cap. V: *La cultura della potenza e la civiltà dell'amore*).

Come valutare globalmente MH?

- Attingendo al lessico della scuola: non un “dettato” ma una “traduzione”
- Attingendo al lessico della politica: non una “rottura” ma una “tessitura”.
- Questa ‘ricucitura’ è visibile nella ricostruzione della tradizione della dottrina sociale, in cui viene “storicizzato” anche il contributo di Francesco, ma forse ne esce un po’ ridimensionato.

La ‘banalità del bene’

- «La giustizia [...] è la dimensione in cui il bene non appartiene a nessuno, nemmeno al giusto [...]. Il bene banale [...] per appartenere a tutti, deve essere riconosciuto da tutti ed essere accessibile a tutti. [...] Abbiamo bisogno di un bene banale, perché non c’è nulla di desiderabile nel volersi distinguere dagli altri per virtù. [...] Il bene deve essere banale per diventare il mondo: uno spazio da abitare per tutti» (Emanuele Coccia, *Il continente ignoto. Filosofia dell’amore moderno*, Einaudi, Torino 2026, 42).